

Rappresenterà il governo nella commissione italiana

Di Maio sceglie Lino Banfi per l'Unesco

Il noto attore: «Ero interdetto, ho pensato a uno scherzo. I nonni patrimoni dell'umanità»
Ironia delle opposizioni ma anche dell'alleato Salvini: «E Jerry Calà? E Renato Pozzetto?»

Francesca Chiri

ROMA

Portare un «sorriso» nell'Unesco e fare diventare «patrimonio dell'umanità» uno storico attore, comico e conduttore televisivo italiano come Lino Banfi. A sorpresa il vicepremier Luigi Di Maio annuncia la promozione dell'attore, divenuto il «nonno d'Italia» dopo la fortunata serie televisiva in cui impersonava «nonno Libero», a componente dell'assemblea della Commissione Nazionale Italiana dell'Unesco. Lo fa, colmo di «orgoglio», aprendo il mega-evento organizzato a Roma per promuovere il reddito di cittadinanza.

Una kermesse ideata per comunicare la finalità della misura e contrastare le critiche: «Si è detto, anche un pò per denigrare, che il reddito era uno strumento per stare sul divano. Ma la platea a cui viene diretto è fatta di persone perbene» premette il vicepremier dal palco. È lui a fare da presentatore/mattatore di un evento in cui il M5S racconta (e celebra) anche la sua storia, partendo proprio dalla battaglia sul reddito di cittadinanza. Sul palco, non a caso, c'è tutto lo stato maggiore del Movimento: da Alessandro Di Battista (che attacca stampa e Pd) a Davide Casaleggio, fino ai contributi dei diversi esperti chiamati dal Movimento a lavorare sulla propria misura bandiera.

Scenografia giallo-blu, scritta «reddito di cittadinanza» a caratteri cubitali (con quella quota 100 relegata in un angolo della sala), la kermesse ha il suo «apice» nel video-tributo per Gianroberto Casaleggio e si conclude con un video intervento di Beppe Grillo che, assente fisicamente (così come il presidente della Camera Roberto Fico), paragona la politica del M5S a quella di Bismarck: «è quello che ha inventato il welfare» e il Movimento, come il Cancelliere di Ferro, «va contro la sinistra e queste destre». La notizia della nomina dell'attore arriva subito: Pasquale Zagaria, in arte Lino Banfi, sembra quasi stordito. Si è trovato caputolato sul palco romano per una nomina di cui, si dice, sarebbe stato informato solo all'ultimo. Una decisione presa sulla scorta della simpatia che il vicepremier nutre per l'attore

Reazioni in Sicilia
Il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché: «Avrei preferito i nostri Ficarra e Picone»



L'evento. Lino Banfi con il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico e vicepremier Luigi Di Maio

che confessa di non «avere colore politico» e svelata in occasione di un compleanno del comico. «Si presentò in una orecchietteria con un mazzetto di fiori» racconta l'attore che ricambia stima e simpatia per il giovane capo M5S. «Potrebbe essere mio nipote come età, ma lui quando parla da solo ha 32 anni, quando parla con Conte e Salvini sembra ne abbia 55», scherza Banfi, che poi torna serio: «A me Di Maio disse "non me ne frega niente per chi voti, ma io ti devo questo tributo, perché hai fatto sorridere tre generazioni"».

Ma a sorridere è soprattutto Matteo Salvini che non perde l'occasione per ironizzare sulla nomina e farne, anche in questo caso, una questione di campanile, di nuovo il Nord contro il Sud. «Lino Banfi va bene. E Jerry Calà? E Renato Pozzetto? E Umberto Smaila?» provoca pungente che promuove tre nomi di interpreti del genio comico lombardo. «Apriamo questo dibattito e sorridiamo che l'Italia è così bella che chiunque la può valorizzare in giro per il mondo» taglia corto Salvini che gli avrebbe preferito Andrea Bocelli. Infine, il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché: «Avrei preferito Ficarra e Picone».

Nei Centri per l'impiego manca personale qualificato

Reddito di cittadinanza, la Sicilia non è pronta

L'Anpal assumerà seimila «navigator» per aiutare i disoccupati in continente

Giacinto Pipitone

PALERMO

Luigi Di Maio ha annunciato che le card per ricevere il reddito di cittadinanza sono pronte. Mimmo Parisi, messo a capo dell'Anpal, si è detto ottimista sul fatto che fra maggio e giugno possano essere assunti almeno 6 mila navigator che dovranno mettere in collegamento i disoccupati col mondo del lavoro. Ma in Sicilia l'ottimismo non c'è e la Regione ha comunicato al ministro del lavoro che le strutture, cioè i Centri per l'impiego, sono tutt'altro che pronte.

Di Maio ha detto che la card potrà essere ritirata da tutti i beneficiari presso gli sportelli delle Poste: «Utilizzeremo il mese di febbraio per dire agli italiani quali documenti devono

preparare. Da marzo potranno presentarli accedendo al portale on line o andando alle Poste». Il ministro del Lavoro ha precisato che la card col budget da 780 euro sarà uguale a una Poste-pay ma non potrà essere utilizzata per giocare alle slot machine.

Parisi ha aggiunto che i navigator saranno assunti scegliendo fra chi è laureato in Giurisprudenza, Economia, Psicologia e Scienze della formazione.

Ma è proprio sul ruolo dei navigator e su quelle dei Centri per l'impiego che l'assessorato al Lavoro ha sollevato dubbi lunedì sera durante un incontro con il ministro insieme ai rap-



«È necessario ricollocare gli ex sportellisti, esperti di politiche attive»
Giuseppe Raimondi

presentanti delle altre Regioni.

In Sicilia, secondo le prime stime, a percepire il reddito di cittadinanza saranno 342 mila famiglie per un totale di poco meno di un milione di persone che hanno un Isee inferiore a 9 mila euro. a Palermo la stima è che siano coinvolte almeno 100 mila famiglie, poco meno (quasi 80 mila a Catania).

Il problema segnalato dalla Sicilia è che nei suoi Centri per l'impiego ci sono per lo più dipendenti che non hanno la qualifica per poter gestire iniziative di cosiddetta politica attiva del lavoro. In pratica, hanno detto i rappresentanti dell'assessorato al Lavoro al ministro, su 1.737 dipendenti almeno il 60% è inquadrato in fascia A e B, le più basse, e dunque non è utilizzabile per le pratiche che riguarderanno il reddito di cittadinanza.

Probabilmente anche sfruttando questo handicap la Regione vuole provare a infilare nella partita i 1.700 ex sportellisti che proprio questo ruolo avevano avuto ai tempi d'oro della

Da «no» a Craxi a Berlusconi

Sullo schermo Nonno Libero leggeva l'Unità, ma nella realtà Lino Banfi non è mai stato comunista e assicura: «Non ho mai avuto un colore politico, ho sempre votato l'uomo, mai la lista di appartenenza». Un impegno politico trasversale, dunque: dall'amicizia che ha da sempre con Silvio Berlusconi, al sostegno per Walter Veltroni sindaco di Roma, fino all'essere tra i consiglieri (a titolo gratuito) del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano. Ieri-dopo aver espresso la sua stima a Giuseppe Conte esponente dell'italianità, della pugliesità e anche della «romanità» - l'attore ha ribadito la sua simpatia per Di Maio, che sa a memoria tutte le battute dei suoi film: «Potrebbe essere mio nipote come età, ma lui quando parla da solo ha 32 anni, quando parla con Conte e Salvini sembra ne abbia 55, e non ho capito perché lo fa».

Ma a scoprire le potenzialità «politiche» di Nonno Libero fu addirittura Bettino Craxi, come lo stesso attore raccontò in Parlamento nel 2017: «Una volta quando un pezzo grosso della politica italiana mi dis-

se: «Lino vuoi fare il senatore? In Puglia ti eleggono subito...». 'No, presidente (non posso fare il nome, si chiamava Bettino) - disse scherzando - io devo far ridere. E lui mi rispose: «E perché? Noi che facciamo?»».

Il cuore «politico» di Banfi però ha da sempre battuto per Silvio Berlusconi, di cui è stato fan infedele. Nel 2011 Banfi scese in campo in sua difesa dicendo che la faccenda delle escort faceva parte di una campagna di diffamazione. «Berlusconi? Io gli vorrò sempre bene e lo voterò sempre, anche se un giorno ammazza 122 persone», disse due anni dopo. E parlando di Matteo Renzi: «Bisogna dire che è un affabulatore simpatico, un giovane... non l'ho mai visto leggere, quando parla va sempre a soggetto». Ora la chiamata di M5S, con cui Nonno Libero aveva avuto già qualche contatto: Di Maio lo andò a trovare nel suo ristorante a Roma con un mazzo di fiori, mentre Virginia Raggi quando fece 80 anni gli promise le chiavi della città come ad Alberto Sordi. «Ma non me le hanno più date - ha ricordato -. Ora si sono persi, si sono tutti incazzetti».

Il sottosegretario Claudio Durigon: pronto un emendamento al decretone

Riscatto laurea, sconti sino a 50 anni; trasferimenti bloccati ai docenti neoassunti

La «ferma» era già valida alle superiori, ora sarà estesa a tutte le scuole

ROMA

Il governo sta lavorando per alzare la soglia di età entro la quale sarà possibile riscattare gli anni di università con lo sconto. Lo annuncia il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, spiegando che la modifica potrebbe arrivare nel corso dell'iter parlamentare del decretone, che partirà al Senato. La norma, inserita nella parte del dl dedicata a quota 100, prevede attualmente un limite di 45 anni, che potrebbe alzarsi fino a 50. «Siamo in una fase interlocutoria - afferma Durigon - ma è una possibilità».

Intanto, si è saputo che tutti i docenti di ogni ordine e grado che saranno assunti con i prossimi concorsi non potranno cambiare la scuola a loro assegnata per successivi 5 anni. Lo prevede un emendamento dei relatori al dl Semplificazioni che modifica una precedente norma convertita in legge nel 2016 che riguardava soltanto i professori delle scuole superiori. Il «vincolo», invece è stato allargato al personale docente ed educativo di ogni ordine e grado di istruzione», e quindi vale anche per i docenti della scuola dell'infanzia, delle elementari e delle medie. Con una ulteriore precisazione: che il suddetto «vincolo» vale «qualunque sia la procedura utilizzata per il reclutamento».



Sottosegretario al Lavoro. Claudio Durigon

La proposta è stata depositata ma non è ancora stata approvata, ma tra le novità che saranno inserite nel dl Semplificazioni figurano anche alcune precisazioni per il reclutamento dei presidi e un compenso per chi presiede le commissioni di esame alle medie.

Ma è il blocco di 5 anni che non è piaciuto al sindacato: finora, infatti, anche i docenti al primo incarico potevano cambiare scuola dopo un anno, come ogni anno possono cambiare istituto tutti gli insegnanti italiani. E il timore, spiega Maddalena Gissi (Cisl Scuola), è quella di un effetto «generalizzato» sulle operazioni di trasferimento e passaggio disciplinate dal contratto sulla mobilità». In altre parole, si teme che il «vincolo»

non solo ai neo assunti. E il «dilemma» verrebbe dalla relazione illustrativa degli emendamenti al decreto.

«L'obbligo, generalizzato per legge, di permanenza di cinque anni sul posto assegnato, è frutto di propaganda e demagogia, di chi la scuola non sa neanche cosa sia. Poi la propaganda si sgonfia, come è già stato in passato, e resteranno i problemi», ha detto il segretario generale della Uil Scuola, Pino Turi. «Tra emendamenti e relazione tecnica - ha aggiunto il sindacalista - si è creato un groviglio normativo. La continuità didattica è un valore condiviso che non si raggiunge con i divieti e gli obblighi, studenti e famiglie lo sanno bene, ma con strumenti contrattuali che han-

no dimostrato di essere molto più efficaci dei divieti che portano ai contenziosi».

«Ci auguriamo un chiarimento con il ministro sulle reali intenzioni di questo governo che non può non partecipare alle scelte, anche parlamentari, che si intendono operare sulla scuola. È una responsabilità politica - ha spiegato Turi - presa anche in coerenza con il confronto avviato positivamente con il sindacato. Proveremo l'aggiornamento delle Graduatorie ad esaurimento, al di fuori di un progetto complessivo per superare la questione precari significa due cose: una irresponsabile sottovalutazione della questione o il presupposto di un ridimensionamento degli organici, di nuovi tagli».